

# Nel Green Deal c'è il coraggio di Ursula, l'Eurozona la segue

Il Consiglio europeo dei capi di Stato o di Governo tenutosi il 12 e il 13 dicembre e quello ristretto (detto Eurosummit) della Eurozona del 13 dicembre sono caratterizzati da luci ed ombre di fronte a tanti temi in agenda, anche prescindendo da Brexit, che fa storia a sé. Nell'ovvia difficoltà di commentare tutti i temi scelgo un'angolatura particolare: quella degli investimenti, e del loro finanziamento, in quanto punto nodale da sciogliere per evitare che l'Europa finisca in una stagnazione con poca innovazione e crescita e quindi con uno sviluppo inadeguato alla propria dimensione continentale, con il Sud esposto sull'Africa. L'esordio della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen è stato positivo anche se non come quello al Parlamento europeo dell'11 dicembre nel quale la presentazione del "Green deal" ha avuto notevole successo.

## **Green deal e Consiglio europeo**

La centralità del Green deal è risultata chiara anche nel Consiglio europeo, occupando dodici punti in agenda su venti. Due punti dei restanti sono dedicati al quadro finanziario poliennale 2021-27 e sei ad "altri punti", anche se ciascuno è di notevole rilievo nell'enunciato, ma non viene sviluppato.

È noto come il Green Deal sia il punto centrale del programma della presidente von der Leyen che raggiunge in questo suo primo Consiglio europeo un risultato in apparenza importante, ma subordinato a molte condizioni. Il risultato è l'impegno a "realizzare un'Unione a impatto climatico zero entro il 2050, in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi" con la sola dissociazione, molto dura, della Polonia che chiede per sé il 2070. Salvo che per questo Paese paghino gli altri!

Due precisazioni vengono subito evidenziate nelle conclusioni del Consiglio. La prima è un obiettivo che la transizione verso la neutralità climatica venga associata a ricerca e innovazione, a nuove tecnologie e mercati, e in definitiva a più occupazione e sviluppo. La seconda precisazione è un vincolo e una preoccupazione connessa alle "ardue sfide" della transizione da affrontare con strumenti, incentivi ed investimenti per avere un esito "giusto, socialmente equilibrato ed equo, tenendo conto delle diverse situazioni nazionali in termini

di punti di partenza". Come si vede, obiettivi e strumenti molto ambiziosi. Si tratta di vedere quanto realistici dal punto di vista politico ed economico.

### **Investimenti e Bei**

Il Consiglio europeo è consapevole che gli investimenti sono lo strumento essenziale e quindi esprime apprezzamento che la Bei sosterrà investimenti per 1000 miliardi nel periodo 2011-2030 per la mitigazione e transizione climatica europea. La centralità della Bei appare dunque cruciale per il Green deal e questo richiede alcune sottolineature.

La prima è che la Bei da anni risulta impegnata sul fronte della mitigazione e transizione climatica. Dal 2012 con 150 miliardi di finanziamenti ha consentito la mobilitazione di 550 miliardi di investimenti (quindi con un moltiplicatore di 3,6) in progetti che hanno ridotto le emissioni nocive.

La seconda sottolineatura è che in seguito alla conferenza dell'Onu tenutasi quest'anno a Madrid sui cambiamenti climatici, la Bei ha approvato una nuova serie di obiettivi per la sostenibilità ambientale e climatica. E cioè ha confermato: l'obiettivo di generare 1000 miliardi di investimenti per la transizione climatica sui 10 anni 2021-2030; di raggiungere entro il 2025 e quindi di mantenere la destinazione del 50% dei propri finanziamenti alla sostenibilità ambientale; di allineare entro il 2020 tutti i suoi finanziamenti agli obiettivi degli Accordi di Parigi.

La terza sottolineatura è che la Bei si impegna per contribuire al "Fondo per la Transizione energetica" di Regioni e Paesi che necessiteranno più sostegno.

La Bei è quindi centrale, ma non basta, per il Green Deal, la cui portata potrebbe essere una svolta storica per la Ue. Per dare corpo a questa speranza bisognerebbe avere non solo le motivazioni, ma anche la forza decisionale che ha fondato la Bei portandola ad essere la più grande banca multilaterale di sviluppo al mondo. Quando fu varata nel 1957 i tempi erano difficili per l'Europa, ma vi era il coraggio e la visione concreta dei fondatori della Comunità economica europea che nel Trattato di Roma del 1957 misero tanta "economia reale" e tanta "capacità di decidere". I 6 stati fondatori erano pochi, ma erano forti. Oggi i 27 Stati membri sono molti, forse troppi, e così sono gli interessi molto divaricati.

### **Economia reale e Infrastrutture**

Per questo va apprezzato il coraggio la visione della von der Leyen in quanto il Green Deal è importante in sé, ma anche perché potrebbe riportare

l'economia reale e le infrastrutture al centro delle politiche europee dopo decenni di politiche fiscali declinate riduttivamente nei parametri di deficit e di debito dei singoli Stati membri.

Purtroppo il bilancio comunitario della Ue 2021-2027 non sembra ispirarsi a questi precedenti e a questi obiettivi perché stanziava un misero 1% del Pil annuo. È vero che con il programma "InvestEU" avviato da Juncker si punta a riunire tutti gli "strumenti" (attualmente 14) che dai vari capitoli del Bilancio settennale della Ue finanziano gli investimenti per farli convergere su quattro settori di intervento: infrastrutture sostenibili; ricerca, innovazione e digitalizzazione; piccole e medie imprese; investimenti sociali e competenze. Si ipotizza che con 38 miliardi di garanzie si potrebbero mobilitare 650 miliardi di investimenti aggiuntivi in tutta la Ue. Si tratterebbe di un moltiplicatore di 17 che tuttavia non significa un rilancio delle infrastrutture europee che richiedono grandi finanziamenti certi su lunghe durate ovvero l'intervento pubblico comunitario.

### **Due incognite: una politica, una economica**

Si aprono due incognite. L'incognita politica riguarda soprattutto i Paesi dell'allargamento (detti anche Gruppo di Visegrad) guidati dalla Polonia che, proseguendo nella strategia di trarre in massimo vantaggio dalla Ue, chiederanno grandi aiuti per la transizione climatica. Lo si è visto chiaramente nel recente vertice nel quale la Polonia ha detto che senza aiuti si adegnerà nel 2070 cioè tra 50 anni. L'impressione è che se il "fondo per la transizione equa" al Green deal avrà una dotazione di 100 miliardi in sette anni, come ha preannunciato von der Leyen, il Gruppo di Visegrad li vorrà tutti. Curiosi questi Paesi che hanno avuto molto dall'Ue, ma ai quali nulla importa, per esempio, della "transizione migratoria" che interessa i Paesi del Sud Europa dove l'Italia è molto esposta ma anche contributore netto al bilancio comunitario.

L'incognita economica, che in parte potrebbe ridurre quella politica, riguarda l'Eurozona che dovrebbe completare al più presto la sua architettura economico-fiscale e istituzionale con un bilancio proprio e con la emissione di eurobond per finanziare infrastrutture e Green Deal, che non sono sostenibili dai bilanci nazionali salvo che per pochi Paesi. E qui il Mes ha delle enormi potenzialità anche perché dipende solo dai Paesi dell'Eurozona pur annacquata da piccoli Paesi spesso con grandi pretese. Tanti sono i progetti per l'approfondimento dell'Eurozona e alcuni, soprattutto quello detto dei "cinque

presidenti” nella sua versione del 2015, è apprezzabile. Tutti con toni più o meno chiari parlano di un bilancio dell’Eurozona. Ma oltre non si va, e quindi non si prefigurano politiche economiche forti senza le quali il Green Deal non andrà in porto e con ciò non si risolveranno i rischi della stagnazione europea complicata dall’invecchiamento della popolazione e da interessi nazionali gretti.

### **Una conclusione: l’Eurozona si consolida**

L’Eurozona fatta di 19 Paesi (non come l’Ue a 27) potrebbe decidere molto più in fretta raccogliendo dai mercati finanziari mondiali molte risorse anche per il Green Deal. Von der Leyen mostra coraggio e visione, ma se altri capi di Stato e di Governo dell’Eurozona non la sosterranno la sua strada sarà in salita.

Articolo pubblicato il 16 dicembre 2019 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/3/>